

Il progetto Nasce nel Parco Collodi in Toscana
il museo interattivo firmato da Nuzzo, Marmo e Renda

Mip Pinocchio è salernitano

Erminia Pellecchia

«C'era una volta... Un'era un po' di tempo fa, un po' di tempo fa, un po' di tempo fa...» Nel diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di tempo fa. Si apre con l'incipit della celebre fiaba il Museo Interattivo Pinocchio, tra le ultime meraviglie del Parco Collodi, nato quando Walt Disney stava ancora solo immaginando Disneyland. È il 1953, anniversario del 70 anni dalla pubblicazione del libro. Rolando Anziotti, sindaco di Pescia, lancia l'idea di un concorso per costruire nel borgo nato di Carlo Lorenzini una statua dedicata al personaggio da lui creato e diventato nel giro di pochi decenni fonte di ispirazione per il teatro, l'arte, la musica, il cinema, il fumetto. Partecipano oltre cento artisti, inizia a prendere forma un Paese dei Balocchi reso magico da capolavori d'arte e di architettura. È un work in progress che dalla Toscana arriva fino alla Salerno che finisce con la fantasia al potere - di cui è icona il burattino di Antonio Petti e che dalla città delle luci ritorna in Toscana.

IL TEAM

Già è un Pinocchio scugnizzo, tutto salernitano, quello voluto dalla Fondazione Carlo Collodi, presieduta da Pier Francesco Bernacchi, che ha realizzato, nel Laboratorio del Fare e del Dire disegnato da Giovanni Michelucci, il Mip su idea di Dario Nuzzo. Il giornalista e autore televisivo ha coinvolto nel progetto il regista e direttore artistico Luigi Marmo e il direttore di produzione audiovisiva e fotografo Dario Renda. Nel team la Hobos Factory che si è occupata della produzione generale ed altri creativi del territorio come Nicola Palma di Immaginarci che ha curato la parte digital ed interattiva, e lo

scenografo Giovanni D'Agosto a cui si devono le immersive ambientazioni con il supporto del progettista Daniele De Crescenzo e unico straniero, il siciliano Fabio Ruggirello. A completare l'affiatata squadra le società Wonderlab ed Innovatics per l'avviamento operativo, mentre le architetture e le strutture del padiglione sono state definite dall'architetto Luca Cerullo con la supervisione del collega Paolo Pellecchia e dall'ingegnere Aurelio Quinto. «La tecnologia al servizio dell'immaginazione. Il Mip - spiega Nuzzo - è un luogo multimediale in cui rivivere, attraverso un percorso interattivo, ludico ed educativo, i passi principali del racconto del 1881». Ancora attualissima se pensiamo che nel 2021 avremo ben altre tre trasposizioni: la serie tv animata di

Iginio Straffi, il remake della Disney con i protagonisti in carne ossa e la produzione Netflix firmata da Guillermo Del Toro, «Pinocchio affascina e continuerà ad affascinare con la sua storia che offre mille spunti di riflessione - dice Renda - il museo è nato con l'intento di offrire ulteriori stimoli ai bambini della generazione Alpha che imparano a usare un tablet prima ancora di parlare. L'inaugurazione a inizio anno è stata un successo, poi il Covid ha bloccato tutto».

IL MUSEO

Videoanimazioni e lavagne interattive, installazioni, pannelli touch, sensori e ambientazioni multisensoriali realizzate a mano, benvenuti in questo mondo da favola accessibile al momento solo sulle pagine social del Mip. Un assaggio, nell'attesa dei ritorni live. Parola chiave: interazione. Ci accoglie un pannello luminoso, si varca la porta e voci in tutte le lingue invitano a vivere le avventure di e con Pinocchio. «Vietato non toccare», eccoli nella bottega di Geppetto; ci sono una serie di tronchi, dovremo scoprire il ceppo giusto che darà vita al burattino. Proseguiamo nella Foresta incantata con il Laghetto degli zecchini d'oro a far da pavimento; calpestando le monetine, accompagnati dalla canzone di Gatto e Volpe, si illuminerà l'Albero degli zecchini. Dopo il Campo dei Miracoli, c'è il Paese dei Balocchi con le marionette animate che si muovono esattamente come noi, basta saltare e muovere mani e piedi; poi, l'effetto morphing della Tinozza di Lucignolo e saremo asinelli. L'incontro con la Fata Turchina e, infine, il terribile Pescicane: dovremo attraversare la pancia per riveder le stelle. «Metafora perfetta per questi giorni bui - auspica Renda - usciremo anche noi dal ventre pauroso del Coronavirus».



LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA FANTASIA PER VIVERE LE AVVENTURE DEL BURATTINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

Montanile, la privacy nell'era digitale

Pubblicato in questi giorni, per i tipi della «tab edizioni», il volume «Un modello per la sicurezza dei dati personali nell'era digitale» di Massimo e Flavia Montanile. Il primo fondatore dell'associazione Privacy Safe, ha compiuto la sua formazione nel Campus di Fisciano durante gli anni del grande fermento di studi che raccoglie un'intera generazione di giovani intorno ai grandi Maestri, del neonato corso di studi in Informatica, attivato presso l'ateneo salernitano (da Renata Capocelli a Daniela Dorina e Enrico Fischetti a Alberto Apostolico a Emanuela Faccini ad Antonio Calabro). Coautrice Flavia Montanile, esperta di tecnologia informatica. Il libro, che si avvale di un corsivo di Domitilla Benigni, ingegnere elettronica, e della prefazione di Filomena De Sanctis, già

docente di discipline informatiche presso l'UniSa, si propone come guida operativa sul tema della privacy, in conformità con le linee guida espresse dal nuovo Regolamento europeo per la protezione dei dati. L'aspetto interessante di questo testo risiede, appunto, nella capacità di offrire, attraverso la proposta di use-case reali, sperimentati sul campo, un quadro d'insieme sui singoli interventi che è necessario attuare per la gestione e la messa in sicurezza dei dati. Uno strumento illustrativo che, attraverso l'applicazione pratica di alcuni modelli teorici, indica la via per trasformare l'emergenza pandemica in una nuova opportunità di cambiamento e di crescita.

Ciro Manzollito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta fondi Spallanzani D'Alessio canta i Black Sabbath



Luca Visconti

Tony D'Alessio protagonista del progetto internazionale dedicato al Black Sabbath. Nato con una mission benefica (i proventi andranno agli operatori dello Spallanzani di Roma) e da un'idea di Tony Dolan dei Venom Inc, questa all star band chiamata Sabbatonero vuole rendere omaggio, con «L'uomo di Ferro - Tribute To Black Sabbath», a una delle formazioni che hanno fatto la storia del heavy metal. Il cantante del Banco è stato chiamato per cimerarsi con un classico davvero molto impegnativo: Heaven & Hell, che dà il titolo al disco uscito nel 1980, con alla voce il compianto Ronnie James Dio. Una prova impegnativa per D'Alessio, alla prese con una icona del genere. Ma lui non si è tirato indietro ed ha interpretato, a modo suo, questo gioiello epico, sfruttando la sua timbrica molto versatile. «Sono onorato di essere l'unico salernitano a far parte di questo lavoro - confessa Tony - e felice di fare questo regalo al popolo del rock. Qualche mese fa avevo annunciato che ci sarebbero state delle novità ed ora posso finalmente rendere pubblica la splendida iniziativa che mi vede collaborare con tanti amici come Filippo Marchegiani, chitarrista del Banco, ma anche Riccardo Spilli del Balletto di Bronzo, Steve Sylvester e tante altre star che hanno unito le forze per fare dei gesti concreti per chi è in prima linea contro il Covid-19». Il platter è nato in pieno lockdown. «Sono stato contattato - spiega - dal chitarrista Francesco Conte che, con Dolan e Marchegiani, stava già facendo degli esperimenti in streaming e mi hanno proposto di cantare questo masterpiece. Devo dire che con Rj sento parecchia affinità vocale, anche se lui è una divinità in questo campo, per cui il suo modo di interpretare i pezzi a voce piena è nelle mie corde. Ho solo aggiunto qualche parte più aggressiva per seguire la chitarra di Ken Andrews degli Obituary ma per il resto mi sono attenuto alla canzone originale. Che emozione vedere i nomi di Marty Friedman, Mantas e tanti altri in questa line up da sogno che mi ha fatto tornare nel metal. Dopo questa parentesi, speriamo di poter riprogrammare il tour e tornare presto sui palchi di tutto il mondo». Il tributo, comunque, uscirà prima in versione digitale e poi in cd ed lp, e conterà evergreen del calibro di Symptom of the Universe, Sabbath Bloody Sabbath, Paranoid, Children of the Grave e War Pigs. Ai nomi già citati, si aggiungono decine di artisti provenienti da tutto il mondo, scesi in campo per ribadire che la musica è viva e vegeta e può aiutare la ricerca. Nella line up ci sono leggende come Rasmus Bom Anderson (Diamond Head), Maksymina Kuzianik (Scarceation), James River (Hest-Start), Snowy Shaw (Dream Evil-Mercyful Fate) e James Murphy dei Testament.

Addio a Tajani, l'«ambasciatore» della Costiera

Lara Adinolfi

Guardava il ricordo della Costiera amalfitana, terra che non aveva mai dimenticato e che aveva lasciato per amore di sua moglie. Angelo Tajani è morto per Covid a Landskrona, Svezia. Aveva 84 anni. Giornalista e scrittore è stato l'ambasciatore della Divina nel mondo. La notizia l'ha data, attraverso uno strugente post su facebook, un altro italiano eccellente all'estero, il musicista Eddie Oliva. Nato nel 1936 ad Amalfi da Michele Tajani e Angela Confalone, discendenti da antiche famiglie di imprenditori cartai della Costiera, ha sempre reso onore ai luoghi che l'avevano visto fanciullo circondato dall'affetto dei suoi cari come raccontò nel libro «Il monello d'Amalfi, gioie e paure di un'infanzia felice». In quelle pagine, scritte con un rivo di freschezza, stelo episodi avvenuti nel borgo marinaro durante gli ultimi mesi del 1943, poco prima dell'Operazione Avalanche e dello sbarco degli alleati nel Golfo di Salerno, quando la vita scorreva semplice prima della scoperta e del boom turistico. È proprio sulla scia dei nuovi viag-

giatori arrivò la bellissima ragazza, Doris Franchi, che gli avrebbe rubato il cuore. La incontrò a Capri e fu colpo di fulmine. Immediata fu la decisione di seguirlo nella sua Svezia; un matrimonio felice coronato da cinque figli: Stefano, Angela, Eva, Cristina, Michele e Giovanna. Uomo dal multiforme ingegno, Tajani ha lavorato tra l'Italia, la Germania e la Svezia dove ha diretto uno degli hotel più prestigiosi di Stoccolma. Scrittore e giornalista, amico fraterno di un altro amalfitano illustre, Geppino Afeltra, ha collaborato con il Mattino, il Giorno. Oggi è alcuni settimanali svedesi. Tra i tanti libri che ha scritto ricordiamo: «Perché celebriamo Lucia», testo sul folklore e sulla leggenda della santa vergine di Siracusa, simbolo nazionale svedese - sottolineando gemellaggio con la città siciliana instaurato da Lucia di Svezia negli anni Sessanta. Sulla via della carta, ne ha tracciato la storia con uno sguardo alla famiglia materna nel volume «Confalone, patrizi sulla costa d'Amalfi», la vicenda della nobile famiglia originaria di Ravello. Non ha dimenticato, infine, gli emigranti nei libri «Miraggio sve-



IL LUTTO Angelo Tajani con il musicista Eddie Oliva

GIORNALISTA E SCRITTORE IL CORONAVIRUS HA PORTATO VIA ANCHE IL «MONELLO DI AMALFI»

dese» e «Quando gli italiani furono promossi Oro e foreste verdi». Socio onorario del Centro Storia e Cultura Amalfitana, ha avuto molti premi tra cui il Paladino, il riconoscimento dell'Ordine al Merito d'Italia, il Cavaliere del grado di Ufficiale e di Comandante dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana. «Angelo Tajani - dice la nome di tutti l'assessore alla Cultura di Amalfi, Enza Cobalto - era innamorato della sua Amal-

© RIPRODUZIONE RISERVATA